

Le idee

Adesso la Chiesa apra le sue porte

VITO MANCUSO

TUTTI coloro che hanno a cuore il cattolicesimo e la Chiesa sono concordi nel dire che occorre riformare radicalmente la curia romana.

LA CURIA romana è considerata luogo e causa degli scandali morali e finanziari che hanno condotto Benedetto XVI alle dimissioni e, cosa ancora più grave, molti cattolici a non sentirsi più tali. La curia però non è piovuta dall'alto. Se la sono designata i Papi lungo la storia secondo una determinata concezione del papato emersa a partire da Gregorio VII con i celebri *Dictatus Papae* (1075) che hanno fatto del Romano Pontefice un *dictator* e del papato una *dictatura*. Tale concezione verticistica del papato rispecchia a sua volta la cosmologia del passato, quella specie di universo a tre piani con amministrazione centralizzata che abbiamo studiato a scuola con la Divina Commedia. Cosmologia, ecclesiologia e politica formavano un tutt'uno, ed è in base a quella concezione ormai in frantumi che ancora oggi vengono pensati il papato e la curia.

La rivoluzione scientifica e le altre rivoluzioni susseguites a tutti i livelli della vita umana hanno distrutto la visione tradizionale del mondo e per questo oggi tutte le istituzioni verticistiche sono in crisi: lo sono, perché la mente umana non guarda più in alto per capire cosa fare. E con il verticismo della tradizione sono in crisi i valori che esso, almeno formalmente, garantiva, come il primato del diritto sul denaro, della gentilezza sulla volgarità, dell'onestà sulla furbizia, dell'aristocrazia dell'animo sulle passioni delle masse, del ragionamento sul populismo. Le conseguenze di tutto ciò si manifestano oggi come nichilismo delle anime e anarchia dei corpi, disperazione interiore e lacerazione sociale. La crisi della Chiesa si salda alla crisi della società, ormai massa anonima di individui e non più *societas* di cui ci si sente *soci* e di cui si tutela il bene come fosse il proprio.

L'unica possibilità per, non dico vincere ma almeno fronteggiare, questo tsunami interiore ed esteriore, ecclesiale e sociale,

sta nell'individuare un principio di unità che, a differenza del passato, non cali più dall'alto ma sal-

ga dal basso, e a questo riguardo la differenza essenziale è tra ordine e organizzazione. L'ordine scende dall'alto, l'organizzazione sale dal basso, l'ordine è maschile, l'organizzazione è femminile, laddove *maschile* e *femminile* indicano due modi diversi di stare al mondo e di considerare gli altri: da un lato un modo dominante, dall'altro un modo cooperante; da un lato il primato, dall'altro la relazione; da un lato il *dictatus*, dall'altro il *collegium*.

Oggi in Occidente nessun sistema complesso può essere governato dall'alto imponendo ordine in modo direttivo. I popoli e le società, la scuola e il mondo dell'educazione, le famiglie *de iure* e quelle solo *de facto*, persino le aziende più innovative mettono in discussione il modello tradizionale di leadership. Ma è soprattutto la mente ("il foro interiore", come si dice in teologia morale) a non poter più essere governata dal principio di autorità. A mio avviso gli scandali legati alla pedofilia che hanno colpito sacerdoti, vescovi e cardinali della Chiesa cattolica in ogni parte del mondo dimostrano, prima di tutto, una mente in balia dell'anarchia.

L'unica soluzione sta nel comprendere che il principio che può dare direzione, governo e senso, trattenendo dal precipitare nel nichilismo interiore e nell'anarchia sociale, è la *fede* nella logica relazionale, nell'armonia, nella ricerca del bene, della giustizia, della pace, non in quanto conosciuti una volta per sempre secondo la logica verticistica dei "principi non negoziabili" cara a Benedetto XVI, ma quali volta per volta è possibile realizzare nella situazione concreta alle prese con il chiaroscuro della vita di cui parlava il cardinal Martini. Cercando l'armonia si attua la logica che da sempre è all'opera nel mondo già a livello fisico, essendo la natura un intreccio di relazioni, intreccio che in inglese si dice *entanglement*, termine utilizzato da Schrödinger per dire la non-separabilità di tutte le cose, a partire dalle particelle subatomiche. Non c'è nulla che sta in sé, ogni cosa esiste solo in quanto scaturisce dalla relazione.

Se i cardinali in conclave credono veramente alla creazione divina come processo continuo (*creatio continua*), allora hanno il dovere di prendere terribilmente sul serio la logica della natura e la

fenomenologia dello spirito contemporaneo. Entrambe dicono la medesima cosa: in principio la relazione. Il linguaggio di Dio è la relazione che crea armonia, non il *dictatus* che crea sottomissione.

Da qui si prefigura tutto un altro stile di essere Chiesa, portato più a insistere sul *fare-chiesa*, sui dinamismi di una vita orientata alla relazione e all'amore, che non sulla pesantezza di una struttura identitaria che deve custodire un patrimonio dottrinale. Da qui anche un altro modo di essere Papa, portato più a suscitare relazioni e confronti, cammini di conversione delle anime alla ricerca della verità, che non a imporre dogmi infallibili e valori non negoziabili.

Ma si profila un immenso problema. Se il nuovo Papa dovesse procedere secondo questa logica rinnovata incontrerebbe una fortissima opposizione interna, a partire dalla Curia romana ma anche ben al di là, visto che per secoli la Chiesa è stata il ricettacolo di tutti gli oppositori della trasformazione della società, il principale baluardo dei nemici del cambiamento, è sufficiente un'occhiata ai documenti papali dell'Ottocento e della prima metà del Novecento per rendersene conto. Ne viene un dilemma abbastanza angoscioso: se la Chiesa non si trasforma in organizzazione e rimane ordine verticistico, continuerà a risultare sempre meno interessante al mondo contemporaneo e a quei cattolici che non vogliono tradire il proprio tempo; se viceversa si trasforma, sperimenterà innumerevoli defezioni da parte di quei cattolici per i quali l'immagine tradizionale della Chiesa è intoccabile perché rappresenta per loro l'unica sicurezza interiore di fronte a un mondo che temono. Nell'unica Chiesa cattolica ci sono due chiese, una guarda avanti, l'altra guarda indietro, e tenerle insieme è molto difficile.

Per quanto dolorosa però, la scelta ormai è inevitabile. Giovanni XXIII aveva scelto di guardare avanti aprendosi al mondo e convocò il Vaticano II, Paolo VI iniziò a vivere su di sé la tensione tra riforma e fedeltà alla tradizione, Giovanni Paolo II mascherò con il carisma personale un papato tendenzialmente volto al passato, Benedetto XVI venne eletto proprio per continuare tale torsione della Chiesa all'indietro ma le sue dimissioni sono anche il fallimento di quel progetto. Il compito principale del prossimo Papa sarà di mediare tra que-

ste due spinte, non per bloccare la Chiesa nel suo indispensabile rinnovamento, ma per convincere il maggior numero di cattolici che è solo stando al passo con il mondo che sista al passo con Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

